

DARE LA PAROLA



Pubblicazione delle Suore della Compagnia di Maria

ANNO 7 - N. 2 (OTTOBRE 2009) - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Verona
In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Verona CMP - detentore del conto, per la restituzione al mittente, previo pagamento resi.





DARE LA PAROLA

Pubblicazione periodica
delle Suore della
Compagnia di Maria

Anno 7 - n. 2
Ottobre 2009

Direttore responsabile
Alberto Margoni

Direzione e amministrazione
Suore della
Compagnia di Maria
Verona - Italia

Abbonamenti
Offerta libera
Per le offerte servirsi del
C.C.P. numero 13166376

Indirizzo
Suore della Compagnia di Maria
Via Antonio Provolo, 43
37123 Verona
Tel. 045 8000015
Fax 045 8040263
E-mail:
darelaparola@gresner.it
sito Web: www.gresner.it

Autorizzazione
RS n. 1572 del 29.11.2003

Stampa
Divisione Novastampa Gruppo SiZ
Viale Archimede, 12-14
37059 Campagnola di Zevio
Verona

In copertina:
Paesaggio dolomitico

Sommario

Editoriale

Solo l'amore è credibile
Madre Maria Grazia Morin pag. 3

Chiesa, maestra di vita

Assumere la logica del dono
per realizzare la giustizia
Alberto Margoni pag. 4

Oggi come ieri

Il pianto di Gesù
Maria Palma Peloso pag. 6

Sotto la lente

Camminare nella Chiesa
con il popolo
Suor Francisca Pérez pag. 10

La parola a...

Francesca Bellesini
Il mio Paraguay pag. 12

In rete con la comunità

Con te Gesù nella gratuità
e nella gioia pag. 14

Tu solus dominus, Jesu Christe! pag. 16

Volto che invita alla lode pag. 18

Semina osservando la Luna pag. 20

solidarietà

Dagli Appennini alle Prealpi pag. 22

Cittadini del Cielo

pag. 23

SOLO L'AMORE

è credibile



All'inizio della stagione autunnale, quando gli alberi mutano la loro veste in vivaci colori per poi alla prima brezza del vento disperderla e seminarla sulla terra, ancora accaldata dai raggi cocenti dell'estate, un albero si ramifica in modo mirabile nel campo del Signore a partire da un germe seminato da Dio¹. È l'inizio della nostra Famiglia religiosa!

La data del 9 ottobre ci ricorda tre eventi fondamentali: ricordo della Maternità di Maria, nascita di Fortunata Gresner (1817) e fondazione della nostra Congregazione (1841). Coincidenze? Non credo. Certamente un disegno da parte di Dio.

Don Antonio Provolo insieme alla giovane Fortunata Gresner, di soli 24 anni, fonda a Verona la congregazione "Suore della Compagnia di Maria" per l'educazione delle sordomute; è un'opera di grande carità cristiana, testimoniata da un amore fatto di gesti semplici e silenziosi, resi straordinari, nella ordinaria quotidianità.

Madre Fortunata si dedica all'insegnamento delle giovani sordomute con grande sacrificio, facendo sua la parola del Vangelo: **«Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli, l'avete fatto a me»**.

Attraverso le testimonianze delle prime suore la conosciamo come donna di grande bontà e sensibilità d'animo, di carattere allegro e animata da una profonda spiritualità. Fedele discepola del Provolo, guiderà l'Istituto con intelligenza, prudenza, pazienza e amore, anche dopo la morte di Lui (1842), mantenendo vivo nel suo animo il Carisma, lo Spirito, il Messaggio del Suo amato e venerato Padre.

Nel silenzio della quotidianità Madre Fortunata

ricorda e fa vivere l'insegnamento del Provolo: **"L'amore non deve consistere in sole parole, ma perché piaccia al Signore deve manifestarsi con i fatti"**. È accogliente nei confronti delle sue figlie e ne cerca il loro vero bene, perché la carità è dimenticarsi, sacrificarsi, dare del proprio e mettere tutto il cuore nel soccorrere.

Così scrive alle sue ex alunne: **"Procura che fedeli tue compagne siano la modestia, la saviezza e la continua occupazione, perché con codeste virtù, accompagnate dall'aiuto divino, sarai cara a Dio e a tutti quelli che ti avvicineranno"**.

Ad una sua amica inferma si rivolge con queste parole: **"Sento con sommo dispiacere il tuo triste stato... a Dio piace così, rassegniamoci al suo Divino volere e gettiamoci generosamente nelle amorosissime sue braccia che in queste siamo sicurissime"**.

Le sue lettere esprimono la bontà e la limpidezza del suo animo. Il suo è un cuore semplice, che ha saputo attingere dal suo amato Padre, che "l'amore è credibile" e s'impara più ai piedi del Crocifisso che sui libri dei più valenti maestri.

Madre Fortunata accoglie la Vergine Addolorata, come modello, madre e maestra e affida alla sua materna protezione tutte le sue figlie. Maria, ancora oggi, conduce tutti noi per i sentieri tortuosi del nostro tempo, donandoci quella gioiosa speranza, la stessa che un tempo avevano attinto fiduciosi i nostri amati fondatori: Antonio Provolo e Fortunata Gresner.

Madre Maria Grazia Morin
Superiora generale

¹ Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen Gentium, 43.





ASSUMERE LA LOGICA DEL DONO

per realizzare la giustizia

Nella recente enciclica sociale *Caritas in veritate* di Benedetto XVI sono davvero assai numerosi e stimolanti gli spunti dai quali poter attingere a piene mani per un'approfondita riflessione. Tra questi mi soffermo su quanto nel capitolo terzo, dedicato a "Fraternità, sviluppo sociale e società civile" viene detto a proposito del **dono**.



Una realtà, anzi una "stupefacente esperienza" che sempre più nella nostra società pare aver smarrito la dimensione del disinteresse, della totale gratuità, per assumere invece la logica del contraccambio.

Pensiamo per un istante ad un regalo che ci viene fatto in occasione del compleanno o di qualche particolare ricorrenza. L'atto di

riceverlo diventa al tempo stesso segnale (ovviamente non esplicitato) ed impegno a ricambiare in egual misura, secondo uno stile che parrebbe scivolare, per l'appunto, dalla disinteressata gratuità al **do ut des**.

E quanto si resta male dinanzi ad un dono da noi fatto e non ricambiato! Si può giungere persino ad accusare l'altro di ingratitudine e a raffreddare i rapporti, le relazioni amicali. Questo perché, in fin dei conti, ci aspettiamo un riconoscimento al nostro agire.

Quando diamo qualcosa, anche se non di tipo materiale ma sotto forma di tempo, disponibilità o di un servizio svolto, vorremmo almeno sentirci dire "grazie", ma questo non sempre avviene. Del resto, se ci pensiamo bene, neppure a Gesù hanno detto "grazie" per quanto ha detto e fatto. Anzi, lo hanno messo sulla croce dove ha compiuto il dono di sé per la salvezza del mondo.

"L'essere umano – scrive Papa Benedetto XVI nell'enciclica – è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza". Tutto ciò che siamo e abbiamo, infatti, non è merito nostro ma è dono che abbiamo ricevuto da Dio. A cominciare dalla vita, con tutte le potenzialità presenti in essa, per poi proseguire con la fede, ovvero con la capacità di riconoscere il primato di Dio in noi.

"Il dono – continua il n. 34 della *Caritas in veritate* – oltrepassa il merito, la sua regola è l'eccedenza. Esso ci precede nella nostra stessa anima quale segno della presenza di Dio in noi e della sua attesa nei nostri confronti". Un'attesa di risposta, di adesio-

ne, di condiscendenza da parte dell'uomo che risulterà comunque sempre inadeguata rispetto al dono di Dio che eccede il nostro merito.

“Lo sviluppo economico, sociale e politico – continua il Papa – ha bisogno, se vuole essere autenticamente umano, di fare spazio al principio di gratuità come espressione di



fraternità”. E poco oltre ricorda che “il mercato è soggetto ai principi della cosiddetta giustizia commutativa (...). Ma la dottrina sociale della Chiesa non ha mai smesso di porre in evidenza l'importanza della giustizia distributiva e della giustizia sociale per la stessa economia di mercato”.

Dinanzi agli esiti nefasti della crisi economico-finanziaria innescata da manifesti egoismi e da insaziabile avidità da parte di alcuni che detenevano le leve del potere economico e finanziario a livello mondiale, quanto mai opportuno risuona l'invito del Papa a mostrare “che non solo i tradizionali

principi dell'etica sociale, quali la trasparenza, l'onestà e la responsabilità non possono venire attenuati o trascurati, ma anche nei rapporti mercantili il principio di gratuità e la logica del dono come espressione della fraternità possono e devono trovare posto entro la normale attività economica”.

Insomma, la logica del dono e della gratuità non può trovare spazio solo dopo la realizzazione del profitto, quasi per lavarsi la coscienza dinanzi a metodi non sempre ortodossi o etici, ma è chiamata ad essere componente essenziale di tutte le dimensioni della vita economica.

Infatti, osserva il Santo Padre, “mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia”.

Potremmo pensare che tutte queste argomentazioni riguardino soltanto chi detiene le leve del potere politico, economico ed imprenditoriale ma non noi, semplici cittadini, lavoratori e consumatori.

In realtà “ogni decisione economica ha una conseguenza di carattere morale” (n. 37), quindi anche il nostro lavoro svolto in una certa maniera, i nostri acquisti di ogni giorno possono contribuire ad alimentare attività economiche improntate ad uno spirito di gratuità e non soltanto ad un mero profitto da poter conseguire ad ogni costo.

Alberto Margoni





IL PIANTO

di Gesù

La Parola del Signore



“E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: “Effatà” cioè: “Apri!”. E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente” (Mc 7, 32-35).

“Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vederel!”. Gesù scoppiò in pianto” (Gv 11, 32-35).

“Quando fu vicino, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: ‘Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi’” (Lc 19, 41-42).



La parola di don Provolò

“Intorno a che innanzi tutto è da osservare che una Sapienza infinita, com’è il Divin Redentore, non dovea piangere senza ragioni. So che

pianse al sepolcro di Lazzaro, ma si trattava di piangere la perdita di un amico [...]. So che pianse sopra l’infelice Gerusalemme, ma si trattava di piangere lo sterminio e l’abbandono di quella nazione [...]. Qui non si tratta che di rivolgere il sapientissimo sguardo a un povero sordomuto: e vederlo e stemperarsi gli occhi in amoroze lagrime fu tutto una cosa!”¹.

“Amoroze lagrime”

Pianto: sfogo dell’anima, effusione catartica del cuore, intimo assòlo dell’io segreto e nascosto... Il pianto, segno di sensibilità e di umanità, può esprimere molteplici, infinite sfumature dal dolore alla gioia.

Chi non ricorda il pianto del vecchio re Priamo e dell’eroe Achille, nel XXIV canto dell’*Iliade*, quando, nemici, uno di fronte all’altro, “dimentichi di sé nella pietà degli affetti perduti, smarriti ambedue nella solitudine della loro umanità desolata”, piangono sì i propri cari strappati alla vita terrena, ma soprattutto piangono perché avvertono forte “l’ombra di un medesimo destino di morte che avvolge indistintamente vincitori e vinti”²?

È il pianto del riscatto, capace di elevarsi a comprendere l’universalità dell’uomo, un pianto che medita e fa meditare sulla vita umana e sul destino, un pianto che, a detta degli studiosi, segna la fine della barbarie e l’inizio della civiltà.

Come non ricordare poi il pianto di Lucia ne *I Promessi Sposi*³ sulla barca che la conduce ad un esilio forzato dal suo paese natio, pianto che si fa silenziosa parola del cuore, regalandoci quel passo lirico e intenso dell’“Addio monti”? O quel “diritto pianto”⁴ nel quale scoppia l’Innominato di fronte

al Cardinal Federigo, lacrime liberatorie e purificatrici, uscite da occhi che "dall'infanzia più non conoscevan le lacrime", e che segnano quasi una cesura tra il "gigante" del male e il "gigante" del bene?



O il **Pianto antico**, titolo della nota poesia nella quale Giosuè Carducci esprime il proprio dolore per la perdita del figlioletto? È il pianto di ieri, di oggi, di sempre, che si ripete di continuo, ogni volta che scompare una persona che amiamo.

Il pianto ha, insomma, accompagnato sempre e ovunque l'intera vicenda umana. E se c'è un pianto, per così dire, quasi identico per tutti, come quello della paura e della fragilità, c'è un altro pianto "che scaturisce dall'esperienza, dalla cultura, dalla sensibilità, dal carattere, dalle convinzioni profonde che via via ci siamo guadagnati"⁵.

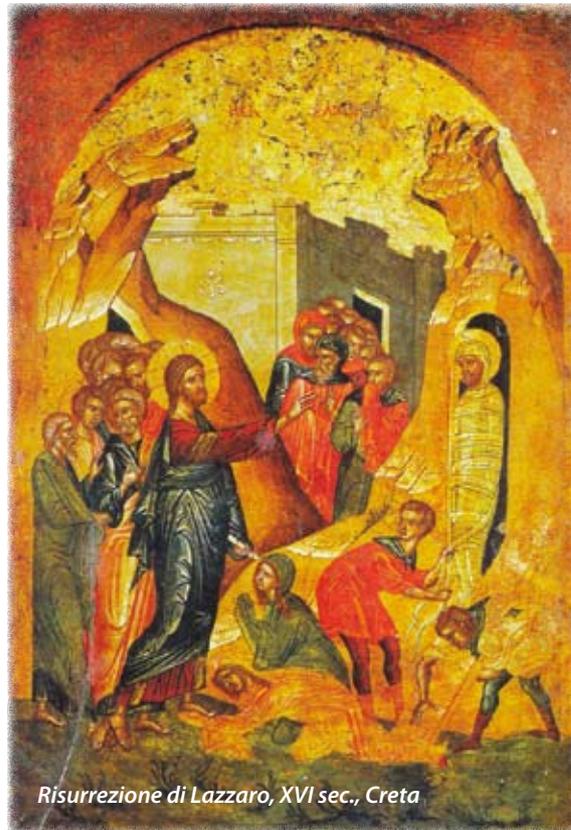
È questo un pianto che è tutto "nostro", specchio senza diaframmi del nostro io profondo, espressione personalissima che tocca le fibre più intime dell'anima. In tal senso, "le lacrime sono come le impronte digitali. Ognuno di noi ha il suo reticolo di pianto, inconfondibile come la vita individuale, unico come le cause e gli effetti che ci scompigliano l'animo"⁶.

Sono lacrime che ci identificano, ci definiscono e ci caratterizzano, tanto che ne siamo quasi gelosi. Comuniciamo con esse, quasi nostre silenziose interlocutrici, e con esse veicoliamo agli altri, senza la mediazione della parola, e anzi con più forza di essa, il nostro sentimento.

Può accadere così che il nostro pianto provochi il pianto di altri: in tal senso, "il pianto è un attestato di umanità. Il pianto provocato dal pianto è una risorsa per l'umanità"⁷. Si potrebbe dire infatti che "ogni uomo porta con sé il destino di tutti gli uomini, ma se ne rende conto solo quando scorge il volto sofferente del fratello e in esso si riconosce"⁸. E nascono così la compassione, la condivisione, l'amore.

Le lacrime sono, insomma, una "cattedra" preziosa perché insegnano molte cose sull'uomo all'uomo stesso. Se poi sono lacrime che scendono dal volto di Gesù, insegnano all'uomo molte cose anche su Dio. Perché pure Gesù ha pianto nella sua vita terrena. Ha pianto sulla tomba dell'amico Lazzaro, ha pianto su Gerusalemme e ha sospirato piangendo di fronte al sordomuto.

È significativo notare come, nel brano di Lazzaro, l'espressione "scoppiò in pianto" sia resa dal verbo greco "edàcrusen", "versò lacrime", cioè visualizzò in modo marcato la comunicazione del suo profondo dolore.



Risurrezione di Lazzaro, XVI sec., Creta



Alla vista di Gerusalemme, invece, l'espressione "pianse su di essa" è resa dal greco con "èclausen", letteralmente "fece lamento" sulla città che non ha voluto comprendere "la via della pace".

Di fronte al sordomuto, prima di compiere il miracolo, Gesù "emise un sospiro", espressione resa dal greco con il verbo "esténaxen", la cui radice è alla base di "tuonare": esprime più il gemito che il pianto.

Le lacrime di Gesù sono quasi una sorta di **summa** del suo Amore.

Innanzitutto è un pianto dalla forte carica umana: egli si commuove, si coinvolge, soprattutto "sente" da uomo con l'uomo. Il suo pianto è espressione di **tarassia**. Ma non si ferma qui. Quando Gesù piange sull'uomo, sull'amico Lazzaro e di fronte al sordomuto, le sue lacrime sfociano, in am-



bedue i casi, in un miracolo. Sono lacrime di compassione, di dolore, di condivisione, di simpatia, ma soprattutto di amore, un amore tanto grande e potente che vuole ridare vita e salute.

Un pianto che è visibilità concreta del suo Amore. Un pianto non accessorio, ma necessario al miracolo stesso, perché l'azione di Gesù nasce sempre dalla condivisione e dalla compassione per l'uomo.

Non si può confortare se prima non si condivide. All'umanità di Gesù che si esprime nel pianto segue la sua divinità che si esprime nell'azione salvifica e risanatrice: e l'una non può stare senza l'altra.

Una lacrima di quel pianto di Gesù di fronte al sordomuto scese nel "bel cuore" di don Provolo, lo mosse a compassione e gli diede la forza per adoperarsi ad asciugare le lacrime di tanti sordomuti, nella consapevolezza che "in quella lacrima c'è Dio, che nella pietà delle creature si è fatto debole e vuole essere preso in grembo, vuole trovare un cuore umano che a lui si apra"⁹.

Un moto di compassione può infatti generare grandi effetti, fornendo l'**input** determinante di vivere non per sé, ma per quel prossimo bisognoso tanto caro al Signore. I biografi di don Provolo si sono spesso chiesti come egli venne nella determinazione di occuparsi dei sordomuti e attribuiscono ad un episodio narrato da P. Camillo Cesare Bresciani la "scintilla" che fece orientare la sua vocazione verso questo specifico apostolato.

Narra infatti il Bresciani¹⁰ che un giorno entrò nella stanza di don Provolo un papà che teneva per mano il suo figliolletto: un bimbo dagli occhi vispi e intelligenti, vivace e bello, ma senza udito, né parola. Il giovane Sacerdote si commosse e in cuor suo prese la decisione di dedicare la sua vita a questa categoria di persone, tanto che tenne con sé subito il bambino.

Si intravede, in filigrana, in questo delicato quadretto, l'episodio evangelico del miracolo di Gesù al sordomuto. Lo intravide anche don Provolo: vide con gli occhi del cuore le lacrime di Gesù di fronte al sordomuto, le vide riflesse nelle lacrime di tutte quelle madri nel momento in cui si accorgono della disabilità del proprio bambino, gli sovvenne quell'affettuosa, paterna, confortante esortazione pronunciata da Gesù di fronte ad una madre in lacrime: "Non piangere"¹¹, e così meditò: "Se uno solo di questi sfortunati ebbe a cavare dagli occhi del Divin Redentore le lagrime, e non avrò io buona ragione di piangere que' duecento e cinquanta sordi-muti che si trovano nella nostra Provincia?".

Il suo sospiro acquisì sempre più forza e decisione e divenne grido: "Perché non ho io una voce a guisa di tromba che si faccia sentire dall'uno all'altro polo, che vorrei



Effatà, Antonio Rinaldi pittore non udente, 1892-1962

gridare: oh mortali, abbiate misericordia di tanti infelici sordo-muti che vivono in mezzo a voi!". E il suo grido si tradusse nella realizzazione di un'Opera benefica e mirabile. Ma il pianto di Gesù lo induce a fare anche un'altra riflessione sulla modalità con cui si compie il miracolo: prima di pronunciare l'effatà Gesù conduce in disparte il sordomuto, gli pone le dita negli orecchi, con la saliva gli tocca la lingua, poi sospira e piange. Don Provolo si chiede: "Non potea Egli forse con una sola parola dare al sordomuto udito e favella?". E così conclude: "Io credo di poter dire con verità che quelle operazioni voglion significare che il trarre i sordomuti dallo stato loro infelicissimo sarebbe stata quant'altra mai ardua e difficile impresa". Certo è un'interpretazione molto personale, ma interessante e logica. Qualunque sia stato l'evento contingente che abbia determinato l'incipit della sua benefica Opera a favore dei sordomuti,

è certo che generò una profonda commozione nel suo bel cuore ed è proprio "quando si è commossi che si arriva a comprendere ciò che è infinito"¹², e ciò che dà senso alla vita.

Al di là dell'aneddotica, un dato è certo: fu quel pianto di Gesù a dare a don Provolo la forza di vivere quotidianamente quella fede viva, concreta e radicata che opera nell'amore.

Maria Palma Peloso

¹ Stato infelice dei sordomuti. Difficoltà di loro istruzione, gradi di essa e necessità del canto, esposto brevemente dal Sacerdote Antonio Provolo, Prefazione al saggio del 10 e 11 settembre 1840, Verona, tip. Libanti, 1840.

² Diano C., Pagine sull'Iliade, in *Saggezza e poetiche degli antichi*, Vicenza, 1968, p. 360.

³ Cap. VIII.

⁴ Cap. XXIII.

⁵ Serra M., Non ci commuoviamo per le stesse cose, l'emozione che porta alle lacrime è un percorso solitario, in "Repubblica", 17 aprile 2005, p. 39.

⁶ Ibidem.

⁷ Accattoli L., *Lacrime e comunicazione*, in AA.VV., *Il pianto di Maria*, a cura di Greco G., Città Nuova ed., 2003.

⁸ Ibidem.

⁹ Caruso S., *L'ospite luminoso. Sulla compassione*, Milano, 2002, p. 206, citato in Accattoli L. op. cit.

¹⁰ Cfr. P. Camillo Cesare Bresciani, *Orazione in morte di don Antonio Provolo*, Verona, 1843, A.I.P. doc. n. 17.

¹¹ Lc 7, 13.

¹² Goethe W., *Faust*, Atto I, "Galleria oscura".





CAMMINARE NELLA CHIESA

con il popolo

Sotto la lente

Da 50 anni la Conferenza di Religioni del Paraguay (CONFERPAR) organizza a livello nazionale una settimana di riflessione e di confronto su temi che riguardano la Vita religiosa. In quest'anno giubilare è stato svolto il tema "Memoria e profezia alla luce della Parola e della vita dei testimoni nell'America Latina".

Il percorso è stato guidato dal gesuita Sergio Montes; grazie agli spunti dati, i partecipanti hanno allargato lo sguardo sul futuro a partire dalle sfide del presente, per continuare ad offrire il loro contributo al popolo di Dio, vivendo fedelmente le loro promesse.



L'assemblea annuale dei Religiosi, svoltasi nei primi giorni del mese di luglio, ha avuto tra i suoi obiettivi quello di celebrare in modo particolare i 50 anni del suo camminare nella Chiesa con il popolo, leggendo sapientemente la sua storia, ascoltando lo Spirito **presente** e scoprendo le **sfide dei nostri tempi**, in modo da rivitalizzare la Vita



religiosa, fortificare i vincoli di fraternità, ringraziare e rinnovare il cammino dei religiosi e religiose presenti in Paraguay. Parte centrale del giubileo è stata la celebrazione che si è tenuta l'8 luglio. Religiosi e religiose, come segno del loro pellegrinare con il popolo, si sono incamminati dal Collegio Teresiano, dove si svolgevano gli incontri, fino alla Cattedrale di Asunción, dove tutta l'assemblea ha poi partecipato alla liturgia eucaristica, presieduta dall'Arcivescovo della Capitale Mons. Pastor Cuquejo, e ad un momento di condivisione fraterna.

A conclusione del Convegno, il presidente della CONFERPAP, il reverendo Padre Carlos Ramón Canillas, ha invitato i religiosi a pregare così:

“Padre, vogliamo ringraziarti per i cinquant'anni di cammino della CONFERPAP, e per averci chiamato alla vita consacrata, per annunciare il tuo Vangelo. Oggi vogliamo chiederti la grazia di rincontrare in Gesù il centro della nostra vita e della nostra missione come anime consacrate.

Signore, inviaci il tuo Spirito rinnovatore che ci permetta di scoprire gli avvenimenti dei nostri giorni per annunciare al mondo di oggi i valori del Regno.

Oggi nel nome di Nostro Signore Gesù Cristo, alla presenza della Santissima Trinità, e della benedetta Vergine Maria, rinnoviamo i nostri voti di castità, povertà ed obbedienza per continuare ad annunciare il tuo regno. Amen”.



La CONFERPAP ha circa 2000 religiosi. In ogni angolo del territorio paraguaiano si trova una comunità religiosa, che è a servizio della Parola di Dio e della comunità. I religiosi sono presenti tra gli indigeni per assicurare e proteggere la loro cultura, tra i contadini e tra i poveri che vivono nelle periferie della città, cercando di dare una dignità a questa parte della società più emarginata.

Suor Francisca Pérez
Luglio 2009 - Ciudad del Este (PY)



IL MIO

Paraguay

Francesca Bellesini

Il 17 luglio sono partita per il Paraguay, senza sapere che avrei fatto uno dei viaggi più significativi della mia vita. Ero consapevole del fatto che avrei trascorso parecchi giorni in una realtà molto diversa da quella a cui ero abituata, ma, con un po' di timore ed allo stesso tempo curiosità, sono salita su quell'aereo.

Arrivata all'aeroporto di Asunción è iniziata la mia avventura! I primi giorni li ho tra-

scorsi nella comunità di San Lorenzo e lì, da subito, mi sono sentita come a casa. A parte il freddo e le persone del posto che, inizialmente, mi guardavano con aria un po' perplessa, mi sono ambientata con sorprendente facilità.

Assieme a suor Carmen, che ho scoperto essere un'ottima guida, ho iniziato a viaggiare e a vedere le meraviglie, ma purtroppo anche le miserie, di questa terra. Ci spostavamo con degli autobus stranissimi: tutti colorati, carichi di persone e venditori che, ad ogni fermata salivano e scendevano al volo nella speranza di guadagnare qualcosa.

Ci siamo fermate in tutte le città principali del Paraguay, ospitate dalle suore degli istituti: tutte persone generose, aperte e di un'allegria contagiosa!

Passeggiando per le periferie delle città ho capito cosa significhi la vera povertà: bambini che, nonostante il freddo, vivevano in





baracche, correvano scalzi o erano costretti a lavorare.

Ho visitato le scuole di ogni città e sono stata con i bambini, quasi tutti sordi. Balzava subito all'occhio la diversità con la nostra realtà scolastica: là, la scarsità del materiale didattico e dei giochi per i più piccini, costringeva le insegnanti ad arrangiarsi come potevano.

Ma in ogni istituto si respirava aria di serenità e di condivisione: bambini felici di andare a scuola, felici di imparare e felici di stare insieme. Ho ricevuto da tutti loro tantissimi abbracci spontanei, solo per aver donato un sorriso. La cosa sorprendente è che, nonostante la maggior parte di questi bimbi avesse alle spalle una triste storia familiare, trovavano sempre un motivo per gioire e per essere allegri.

Ricordo con tenerezza il giorno dell'amicizia, che tutti festeggiavano scambiandosi doni. Io ho regalato ai bimbi uno spazzolino da denti e non dimenticherò mai i sorrisi e la gioia per un semplice dono che noi considereremmo banale.

Ho partecipato anche ad un funerale e mi ha stupito come tutto il paese condividesse il dolore dei familiari e li sostenesse, così tanto da sentirmi coinvolta.

Vivendo a stretto contatto con le suore di ogni comunità ho potuto apprezzare la genuinità della loro vita. Dalla preghiera e dall'amore per i bambini ricevevano tutto quello che serviva loro per essere serene.

Ho riscoperto il valore della semplicità: avere tanto non vuol dire essere felici, forse è vero il contrario perché solo così si può apprezzare ciò che veramente conta.



Il 4 agosto è stato il giorno del mio rientro in Italia e lo ricordo con un po' di tristezza. È stato molto difficile salutare tutte le persone che avevo conosciuto e che mi erano state vicine in tutti quei giorni.

L'unica cosa che mi rallegrava era il pensiero di riabbracciare la mia famiglia e poter raccontare loro tutto ciò che avevo vissuto. Sono tornata a casa più ricca di emozioni, esperienze, valori... e con la consapevolezza che sarei ritornata al più presto in quella terra: il mio Paraguay.



CON TE GESÙ

nella gratuità e nella gioia

A te, o Dio, la nostra lode

Benediciamo il Signore che ci ha permesso ancora una volta di cogliere il nostro carisma in una realtà viva, un dono gratuito e fedele dell'amore assoluto

Castagna, suor Maria Rosa Colombari e suor Lina Cervato, che oggi nell'Eucaristia ripetono il loro *SI'* lungo... 60 anni.

Le nostre parole sono povere per esprimere ad ognuna delle sorelle il grazie e l'affetto per aver condiviso con noi: spirito di preghiera e sacrificio, accoglienza e silenzio, saggezza, disponibilità e pazienza. Care sorelle cantando con voi il Magnificat vi affidiamo alla Vergine Madre e con il salmista vi auguriamo "Il Signore ti custodisca, come pupilla dei suoi occhi, ti protegga all'ombra delle sue ali" (Salmo 17).

25 agosto 2009
Verona



di Dio che si esprime nella diversità di ognuna di noi e sostenendoci con la sua grazia ci rende capaci di rispondere "Eccomi!". Segno concreto di questo sono le nostre sorelle suor Emilia Perotti, suor Caterina Gaspari, suor Annetta



Tutto e sempre gratuitamente

Riuniti nella chiesa di Santa Maria del Pianto, cuore delle nostre Famiglie religiose, preghiamo insieme: il cuore è aperto a Dio e al mondo.

Siamo uniti con le persone con cui abbiamo percorso una parte importante della nostra vita, soprattutto ai giovani che, dopo un percorso di formazione, pronunciano per la prima volta o rinnovano i voti di castità, povertà ed obbedienza per vivere in una sovrabbondanza di gratuità, che si esprime in una vita spesa per amore a servire il Signore e in Lui ogni fratello.

“Da questa vita ‘versata’ senza risparmio si diffonde un profumo che riempie tutta la casa. La casa di Dio, la Chiesa” (VC 104).

Ed ecco oggi suor Nelly Barreto, frater Pablino e Dario, giovani disposti ad andare contro corrente: interamente donati e versati per essere profumo di Cristo per il mondo intero. Proprio così: per il regno di Dio e per la Chiesa, tutto e per sempre gratuitamente!

La cronista

15 settembre 2009 - Verona





TU SOLUS DOMINUS,

Jesu Christe!

Alla sequela Christi

Agosto è stato per la nostra comunità un mese speciale, abbiamo ringraziato il Signore per i 25 anni di vita religiosa della nostra consorella suor Celedonia Mendoza.

Festeggiare 25 anni di fedeltà nella sequela Christi è un avvenimento importante, soprattutto nel nostro mondo d'oggi, perché richiede a noi religiosi non solo di batterci per restare fedeli al sì della nostra professione, ma anche impegnarci con ardore perché questo ci invada tutta la nostra esistenza.

Nella celebrazione eucaristica celebrata il 29 agosto nella cappella dell'Istituto A.

Provolo di Encarnación, suor Celedonia ha detto ancora una volta il suo Sì, e lo ha ripetuto con lo stesso slancio di 25 anni fa: "Io per te. Tu per me. Per sempre". Vederla così felice farsi dono permanente di amore al Cristo ci ha riempito il cuore di gioia, di allegrezza e di speranza.

Alla nostra festa si sono associati anche familiari ed amici dell'Opera, che hanno ringraziato con noi il Padrone della messe, che non cessa di suscitare nella Chiesa uomini e donne, che testimoniano nel mondo la gioia di seguire Gesù, verbo incarnato.

Suor Cleofe G. - Encarnación - PY



Cristo, Unico Amore e Signore

In questi mesi ho avuto la grazia di condividere con le sorelle dell'America Latina momenti fraterni di grande commozione, prima nella comunità di Encarnación, poi in quella di Buenos Aires.

intimamente a Lui, per testimoniargli un amore di somiglianza, di intimità e di dedizione, per mettersi al suo servizio nella Chiesa e vivere solo per Lui.



Gli stessi sentimenti, provati nella celebrazione commemorativa del 25° anniversario di professione religiosa di suor Celedonia, li ho rivissuti in quella di suor Maria Blasia Irala Jara, che ha rinnovato a Buenos Aires la sua consacrazione a Cristo Gesù, dicendo, come san Paolo: "Non più io vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

Suor Celedonia e suor Blasia hanno proclamato lungo questi 25 anni che la preferenza del Cristo a tutti i beni del mondo, significa proclamare il Cristo come l'Unico Necessario, come Unico Amore e come il solo Signore: "Tu solus Dominus, Jesu Christe!".

Questo primato assoluto del Cristo nel mistero dei voti e nella loro vita lo hanno pronunciato anche le giovani juniores: María Eugenia, María Fátima, Juliana, María Lucia y Aída Ramona, che hanno rinnovato per un anno la loro consacrazione a Gesù ed essere così unite più

Preghiamo il Signore che invii alla sua Chiesa, donne come queste, che diano testimonianza manifesta della dimora celeste, con il desiderio di essa, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità.

Suor Antoliana L. - Buenos Aires





VOLTO

che invita alla lode

Gesù, volto umano di Dio

Lo scorso 25 giugno ho portato a termine la prima fase del Corso di Laurea in Scienze religiose all'Istituto Teologico di Verona "San Pietro Martire"; ho discusso la tesi su Cristologia, dal titolo "Gesù, volto umano di Dio".

Il titolo è stata già premessa di ciò che volevo illustrare, cioè quanto sia vicino a noi il nostro Dio e quanto sia grande il Suo amore, tanto da donarci il suo unico figlio: Gesù Cristo, unico capace di rivelarci l'amore gratuito del Padre ed annunciarci la salvezza.

Tale annuncio Gli costò molto caro da dare la sua stessa vita, immolandosi sulla croce per compiere con fedeltà la volontà del Padre. Grazie ad una relazione intima e costante con Lui ha portato a compimento la sua missione: **salvare ciascuno di noi**.

Nello studio approfondito della Sacra Scrittura, ho potuto constatare che tutta la storia terrena di Gesù si è misurata con la figura di un Padre, caratterizzato da un amore senza limiti verso ogni uomo, creato da Lui a sua immagine.

Tale atteggiamento c'è lo testimonia Gesù stesso attraverso una relazione intima e coerente con il Padre. "Colui che mi ha



mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio le cose che gli sono gradite" (Gv 8, 29).

Alla luce della testimonianza di Gesù anche noi, come figli di Dio, siamo invitati a rappresentare Gesù, nello stesso modo in cui Lui ci ha rivelato il Padre, svelandoci un Dio ricco di **bontà e misericordia**.

Siamo chiamati soprattutto a manifestare la vera caratteristica del Padre ad un mondo che non conosce l'amore, l'affetto e la misericordia che Dio prova per l'uomo.

La vocazione radicale di un cristiano è porre al centro della propria vita la relazione intima con Cristo, che è, in pratica, divenire discepolo, mostrando come la vita si configura solo quando si entra in contatto con Lui.

Suor Catalina O.
Verona



Sull'onda di Maria

Ogni giorno la nostra comunità vive un momento forte durante la preghiera ed è nostro desiderio lanciare attraverso l'etere la nostra lode al Signore, consapevoli che Lui ama e ascolta tutti, in particolare le creature più piccole e fragili.

Nel mese di ottobre, dedicato alle missioni e a Maria, la recita del Rosario, assume una speciale sfumatura di tenerezza verso la nostra Madre celeste. Ci è giunta, a sorpresa, la richiesta di fare la guida nell'ora di spiritualità, attraverso il collegamento diretto di Radio Maria. Abbiamo accettato con gioia e ci siamo impegnate a preparare ogni particolare.

Domenica 4 ottobre u.s. le nostre voci non hanno conosciuto confini e ci siamo sentite



parte di una grande famiglia riunita in preghiera.

Nel 3° Mistero del Rosario la voce di Marco, ragazzo non udente, ci ha profondamente commossi e ci ha fatto rivivere la meraviglia del miracolo di Gesù che dona la parola.

A tutti gli ascoltatori abbiamo augurato l'Effatà. L'Apriti rivolto da Gesù al sordomuto sia un invito anche per noi ad aprire le nostre orecchie ed il nostro cuore alla sua parola ed a professare la nostra fede a lode e gloria di Dio.

Un grazie speciale a Cristina e Giuseppe che hanno seguito con competenza e amore il collegamento.

Suor Carmen C.
Verona





SEMINA

osservando la luna

“As-saggio”

È un giorno di festa! Piano piano il cortile del centro Fortunata Gresner di Colognola ai Colli si anima. I ragazzi del CEOD fremono di impazienza. Ancora qualche ultimo ritocco, qualche consiglio, poi... “c’è anche il Sindaco, l’Assessore della Regione e la Madre generale!!!” – esclamano i ragazzi.

L’incalzare del programma porta via ogni timore: dobbiamo mostrare la serra, spiegare come abbiamo lavorato durante tutto l’anno, visitare il giardino delle erbe officinali, illustrandone le proprietà.

I capolini arancione della calendula si stagliano sulla terra scura, le spighe della lavanda si piegano al vento leggero, i profumi e gli odori si intrecciano: “...annusate, toccate, sentite la differenza tra l’origano ed il timo, la freschezza della menta piperita, l’aroma intenso del finocchio selvatico”.

Poi, dopo la Santa Messa un momento di allegria: alla musica dei flauti si cantano e si ballano ritmi popolari, è il nostro “grazie” a Dio, alla natura, agli amici.

Gustando una fresca bevanda ai fiori di sambuco apriamo le porte del laboratorio, sugli scaffali confetture, sale alle erbe, olio aromatizzato, tisane. Sono le erbe ed i frutti del nostro campo!

L’agape fraterna che segue ci ripropone le erbe, questa volta nel piatto:

Crostini con ricotta agli aromi
Boccioli di tarassaco
Salvia pratense in pastella
Riso ai fiori di calendula
Fettuccine alla nepetella
Frittatine all’erba cipollina,
malva e farinaccio
Formaggi aromatizzati
Verdure e frutta di stagione
Crepes con confetture e gelatine
Crostatina di sambuco
Tisana – Caffè
Sciroppo ai fiori di sambuco
Liquore “Colognola”

Queste piante semplici sono un po’ come noi: poco evidenti a prima vista, ma se avete la pazienza di osservare ...potrete scoprire qualità superiori, visibili solo con gli occhi del cuore.

Arrivederci al nostro prossimo incontro!

Micaela Mitrica
Colognola ai Colli (VR)



Un libro?... Il cosmo

La curiosità e lo stupore sono prerogative dei ragazzi che, se guidate rettamente, portano ad una grande crescita umana spesso così grande da lasciare stupiti gli stessi educatori. Un'occasione di fede e scienza ci è stata proposta dall' "Anno mondiale dell'Astronomia", proclamato dall'ONU.

La notizia di ricconi che vogliono comprare la luna è stata solennemente bocciata da tutti i bambini che con tutto il loro entusiasmo hanno cantato "giù le mani dalla Luna".

Suor Teresa R.
Giugno 2009 - Verona



Tante sono le iniziative per avvicinare tutti e in modo particolare i giovani, al mondo meraviglioso del cosmo, per osservare e ammirare i fenomeni ma anche sapervi riconoscere con stupore la mano creatrice e onnipotente di Dio.

Con gli alunni della Scuola Primaria abbiamo scelto il modo più comprensibile e vivibile per sviluppare questo tema.

Un recital ci ha dato modo di osservare la luna in modo diverso, e così: "La luna è di tutti" ha fatto da filo conduttore per "vivere", attraverso dialoghi, canti, colorate e vivaci coreografie, i vari aspetti della luna, sentinella della notte e patrimonio di tutti.



DAGLI APPENNINI

alle Prealpi

Vogliamo condividere con i lettori questa toccante lettera inviataci da un gruppo di terremotati di L'Aquila, ospitato nel mese di Giugno presso il nostro Soggiorno "F. Gresner" di Ferrara di M. Baldo.

Quando il comandamento dell'Amore viene compiuto in modo gratuito riceviamo espressioni come queste:

Care suore,

abbiamo sentito dal profondo del cuore la necessità di ringraziarvi per l'ospitalità che ci avete dato in questi giorni di vacanza nella vostra stupenda terra.

Per noi, che da mesi non abbiamo più casa, aver avuto la fortuna di dormire sotto un tetto sicuro in camere confortevoli è stata dimostrazione che il Signore non ci ha mai abbandonato ed ha fatto di voi uno "strumento" per realizzare ogni bene.

Grazie per la grande cortesia che avete avuto e saremo lieti di ospitarvi nella nostra terra, se in qualche occasione avrete il desiderio di rincontrarci come "amici" del cuore.

Che il Signore benedica ogni vostra iniziativa nel cammino di generosità che state compiendo nella vostra comunità.

Con affetto.

*I bambini di Santa Rufina di Roio
Terremotati di L'Aquila*



Ringraziamo Iddio di averci data l'opportunità di rendere concreto il nostro amore per i più piccoli e bisognosi del Regno e di aver fatto fiorire un sorriso con il nostro umile servizio.

La Vergine Santissima sia il conforto di ogni persona che è nella sofferenza.

Suor Caterina G.
Ferrara di Monte Baldo (VR)



Suor Cecilia Chiavegato

• 03.01.1926 Albaredo d'Adige (VR)
+ 20.08.2009 Verona

Nel suo semplice vissuto quotidiano, ha saputo proclamare con la forza della mitezza il cammino dell'amore come dono reciproco e come strada per arrivare a Dio.

È stata sorella dagli atteggiamenti semplici, umili, consapevole di dover aspettare tutto da Dio, capace di affidamento, di abbandono e di attesa. Accettare la volontà di Dio non è facile e semplice per nessuno, tuttavia suor Cecilia ha trovato in essa la fonte della gioia e della serenità. Ci è stata compagna di un lungo cammino, vissuto nel servizio dei fratelli, con cuore generoso e misericordioso.

La ricordiamo anima di orazione e di silenzio, consapevole che la preghiera è il respiro della vita è il centro dove trovare la forza di trasformarsi sempre più in Cristo. Ci aiuti Lei dal cielo nel nostro cammino.



Gianpaolo Franzoni

fratello di Madre Franca F.
1939-2009

"Il nostro affetto per te vivrà nel ricordo della tua serenità".



Suor Agostina Muraro

• 03.01.1936 Casaleone (VR)
+ 25.08.2009 Verona

Grazie suor Agostina di aver incarnato il tuo grande amore verso Dio nell'operoso e fedele servizio alla Congregazione che tanto amavi. Hai vissuto in pienezza la tua vocazione sia nella missione di educatrice fra i piccoli dove ti rivelasti madre solerte ed attenta ai bisogni, sia quando con l'incarico di Economa generale ti mettesti al servizio di tutte.

Hai amato e accudito le consorelle ammalate con tenerezza materna non risparmiando per loro nessun sacrificio. La preghiera e l'unione con Dio, la fedeltà agli atti comunitari hanno reso sempre più forte la tua relazione con Gesù. Da questo hai avuto il coraggio e la fede per superare il male nascosto che ultimamente minava il tuo fisico e senza mai lamentarti ti sei consegnata nelle mani del Signore. Un modo di morire e soffrire così non si improvvisa. Grazie, suor Agostina, ti pensiamo con affetto e ti portiamo nel cuore.

Madre e consorelle

Così la ricorda la nipote Patrizia:
"...cara zia, non solo hai rispettato il Comandamento dell'amore, ma sei andata oltre, hai amato gli altri più di te stessa, magari trascurandoti un po'. Hai vissuto e amato la vita come dono assoluto. Sei stata mamma di molti, hai dato la parola e possibilità di capire a chi questi doni di natura non ha, ed ora, ascolta bene, tendi gli orecchi, perché loro ti stanno ringraziando, cantandoti lodi".

Un grazie ed un ricordo dall'ex alunna Daniela:

"...qui a darti il nostro saluto ed abbraccio ci siamo proprio tutti: le tue consorelle, parenti, amici, dipendenti e collaboratori. E ci siamo perfino noi ex allievi e famiglie delle parrocchie, delle scuole in cui sei stata presente con le tue consorelle, siamo quelli che ieri eravamo bambini e oggi, siamo adulti, ma non ti abbiamo mai dimenticato. Nel mio cuore ti riserverò un posto speciale e ricorderò per sempre le tue coccole".



Annita Ravaglia

• 13.09.1939
+ 07.08.2009

Cara Annita, grazie per tutto quello che ci hai trasmesso, hai amato le tue suore di Pesina che ti hanno seguita per tanti anni, sei stata sensibile verso le compagne più bisognose, hai portato nel cuore un pensiero costante a tuo fratello Alfredo e alla cognata Valeria, che ti sono stati accanto fino all'ultimo istante della tua vita terrena. Ti ricordiamo pregando per te.

RICORDIAMO...

- Ignacia Toledo, mamma di suor Agripina
- Mons. Emilio Venturi
- Rosa Lucia Adami, ex-alunna sorda
- Aldina Scapini, ved. Zecchetto, cognata di suor Maria Adelia
- Don Marino Pigozzi, sacerdote particolarmente sensibile verso i piccoli del Vangelo
- Bruna Serpelloni, ex-alunna sorda

La **PREGHIERA**

*è conversare
con Dio, esporsi a Lui amandolo.*

La **PREGHIERA**

*è difesa
contro la tristezza e lo scoraggiamento.*

*È un germoglio della mansuetudine.
E' un frutto del distacco e della gioia.
Se desideri pregare veramente,
non rattristare
alcuna creatura*

*Erasmio Pontico
IV sec.*

